

**LA STRAGE NAZISTA**

**Su di lui un documento segreto Usa**

Priebke sostiene di essere innocente: «Ho eseguito un ordine». E sta parlando dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ma l'ex ufficiale nazista fece anche altro: fu uno dei principali torturatori di via Tasso. Lui nega. Ma ci sono testimonianze incontestabili. La cosa, del resto, è nota da cinquant'anni. Lo dimostra un documento segreto, «classificato», dell'amministrazione Usa, e datato 1944, in cui Priebke viene descritto come un «torturatore di partigiani».

**Priebke a giudizio**  
**«Me lo aspettavo»**

**Minacce ai parenti delle vittime**

L'ex ufficiale nazista Erich Priebke sarà processato. Ieri, nel Tribunale militare di Roma, il gip ha disposto il suo rinvio a giudizio. L'imputato ha ascoltato in silenzio. Poi, parlando con i legali, ha detto: «Me lo aspettavo...». Il dibattimento comincerà l'8 maggio. Priebke resta in carcere. Soddisfatti i familiari delle vittime. Due di loro, la signora Di Consiglio e il signor Mancini, sono stati minacciati. Una lettera anonima. Lui: «Non ho paura, testimonierò al processo».

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA Decisione prevedibile, scontata, oltre che sacrosanta: Erich Priebke è stato rinviato a giudizio. La sentenza è stata letta ieri pomeriggio, alle 16, nel Tribunale militare di Roma. Erano presenti l'imputato e i familiari delle vittime. Lui, Priebke, ha ascoltato le parole del gip in assoluto e rigidissimo silenzio. Non una parola, non un gesto. Più tardi, dirà ai suoi avvocati: «Me lo aspettavo...». Lui, Priebke, ha ascoltato le parole del gip in assoluto e rigidissimo silenzio. Non una parola, non un gesto. Più tardi, dirà ai suoi avvocati: «Me lo aspettavo...». Lui, Priebke, ha ascoltato le parole del gip in assoluto e rigidissimo silenzio. Non una parola, non un gesto. Più tardi, dirà ai suoi avvocati: «Me lo aspettavo...».

**Resta in carcere**

Il processo inizierà l'8 maggio. Il carnefice delle Fosse Ardeatine è imputato di omicidio plurimo con l'aggravante della crudeltà. Non ha ottenuto gli arresti domiciliari. Resta in carcere: il carcere militare di Forte Boccea. Anche in questo caso, la decisione era scontata. Perché Erich Priebke potrebbe fuggire, con l'aiuto di qualche complice. E perché la giustizia italiana deve garantire la sua incolumità.

L'ipotesi della prescrizione non è comunque definitivamente tramontata. La concessione delle attenuanti generiche potrebbe essere presa nuovamente in considerazione durante il dibattimento. Gli avvocati difensori insistono: Priebke ha 83 anni, l'eccidio è avvenuto più di cinquant'anni fa (24 marzo 1944: 335 morti), la condotta dell'uomo, da allora, è stata irreprensibile. Considerazioni che leiscano e offendono i familiari delle vittime. Siamo infatti parlando di un ex nazista che ha ucciso e torturato: uno dei principali aguzzini di via Tasso.

Il giudice per le indagini preliminari non ha accettato l'inaccettabile autodifesa dell'imputato Erich Priebke, nel corso dell'interrogatorio, mercoledì, aveva detto: «Io mi sono limitato ad eseguire un ordine. Se non lo avessi fatto, mi avrebbero ucciso. E poi, i veri responsabili delle Fosse Ardeatine sono i partigiani. La nostra fu una risposta all'attentato di via Rasella. Una rappresaglia legittima».

Parole che il procuratore militare Antonino Intelisano boccia con durezza. Eccolo in conferenza stampa subito dopo la lettura della sentenza. Dice: «Le affermazioni di Priebke sulla legittimità della rappresaglia sono false. I partigiani non sono responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, i partigiani

hanno fatto la Resistenza: su di essa si fonda la nostra Repubblica. A pensarla in un certo modo, comunque, non è solo Priebke. Anche in Italia, qualcuno ha sostenuto che la strage delle Ardeatine dovrebbe essere imputata ai partigiani...». Il dottor Intelisano, che rappresenta l'accusa, è palesemente soddisfatto. «Per me - spiega - il rinvio a giudizio era una decisione scontata. Un passo necessario: anche se alcune interpretazioni emotive dell'ultima ora potevano far temere che, visto che siamo a Pasqua, ci fosse una specie di sindrome di perbenismo ad oltranza, ma è stato solo un falso allarme». Chiaro il riferimento all'ipotesi della prescrizione. Il procuratore aggiunge: «Questo, in ambito penale militare, sarà un processo storico».

Si alza Rosetta Stame, parente di una vittima: «Dottor Intelisano, io vorrei ringraziarla. A nomi di tutti i familiari delle vittime. Grazie per il suo lavoro e per questa giustizia con la g maiuscola». L'avvocato di parte civile Gentili: «In aula, durante il dibattimento, ci saranno molti testimoni... Uno di questi è Riccardo Mancini...». Nel 1944, Riccardo Mancini aveva ventuno anni. Fu torturato in via Tasso. Da Priebke.

**Testimoni minacciati**

Eccolo, è qui anche lui. «Ho rivisto Priebke dopo cinquant'anni. Quando mi è passato vicino, gli ho gridato mascalzone...». Va dicendo che i colpevoli dell'eccidio sono i partigiani: è un assassino. D'improvviso, viene fuori la notizia che alcuni familiari delle vittime sono stati minacciati. La signora Di Consiglio: «Ho ricevuto una lettera anonima». Riccardo Mancini: «Anch'io sono stato minacciato. Non ho paura. Non mi lascio intimidire». La signora Di Consiglio e il signor Mancini testimonieranno contro Erich Priebke.



Erich Priebke nell'aula del Tribunale militare di Roma. Capodanno/Ansa

**«Colpiti i detrattori della Resistenza»**

**RAFFAELE CAPITANI**

«La decisione mi pare molto giusta. Del resto, è ciò che il tribunale di Norimberga aveva già stabilito 50 anni fa e cioè che i crimini di guerra compiuti dai nazisti vanno perseguiti. È giusto che sia così. Naturalmente si può dire che tutti i secoli sono stati macchiati da orrendi genocidi. Ma la civiltà si è affermata quando è emersa l'idea che non si possono uccidere o sterminare tutti i nemici come invece faceva Hitler». È questo il commento di Leo Valiani, uno dei padri della patria, alla sentenza con cui l'ex ufficiale nazista Erich Priebke è stato rinviato a giudizio.

La difesa di Priebke ha cercato di sostenere che quella delle SS fu una rappresaglia legittima contro i partigiani che nell'attentato di via Rasella avevano ucciso dei soldati tedeschi. Le sembra un'obiezione legittima?

No. È la negazione del diritto elementare di un popolo a combattere per la libertà del proprio paese. È il disconoscimento del diritto-dovere di resistere alla tirannide e all'oppressione straniera. Si ha il diritto di uccidere i tiranni e gli oppressori. Ogni popolo ha il diritto di vivere in libertà. Che all'attentato di via Rasella i tedeschi potessero reagire è anche nell'ordine della guerra: ma doveva essere uno contro uno e non uno contro dieci come è accaduto alle Ardeatine. Così, invece, la reazione tedesca si è trasformata in una rappresaglia indiscriminata, in un'aberrante crimine di guerra. La sentenza è poi importante perché rivaluta la Resistenza che in questi anni si è cercato di sminuire.

C'è chi sostiene che ormai sono passati cinquant'anni da quell'eccidio e che forse il processo non serve.

Non sono d'accordo. Non è un reato che possa cadere in prescrizione.

Ci sono voluti cinquant'anni prima di arrivare a Priebke e molti altri criminali nazisti vivono tranquillamente impuniti. Si è parlato di complicità e di coperture autorevoli e colpevoli. C'è stata anche qualche responsabilità della magistratura che non ha saputo o voluto indagare con decisione fin dall'inizio? La giustizia è fatta di uomini e non sempre è rapida. Poi è vero che in Italia una parte della magistratura era fascista e in Germania era nazista. C'è anche da dire che il genocidio, i crimini di guerra erano reati nuovi, di fronte ai quali una parte dei magistrati è rimasta incerta e inerte. Che i nazisti abbiano avuto delle coperture è assolutamente ovvio e dimostrato.

I familiari sono stati riconosciuti come parte civile. La difesa si era opposta.

Non vedo come non poteva essere accolta la loro richiesta.

Qual è, secondo lei, la condanna giusta per Priebke?

Credo che l'ergastolo sia la pena giusta anche se con ciò non voglio sostituirmi al tribunale.

Al di là della ricerca di giustizia che significato ha il processo contro Priebke?

Prima a Norimberga e oggi con Priebke si cerca di far capire alle generazioni future che devono saper limitare la loro violenza. Poi c'è anche chi sostiene che il tribunale di Norimberga fu un delitto contro i nazisti, mentre invece fu una risposta ai delitti nazisti. Con il processo Priebke si dà una risposta alla strage nazista delle Ardeatine. Qualcuno dice: se i partigiani non avessero messo quella bomba... Ma loro avevano il diritto-dovere di combattere l'oppressore. Non si può dire che il genocidio del ghetto di Varsavia fu colpa del polacco che sparò il primo colpo di pistola contro i tedeschi. L'orrore è invece quello che fecero dopo i nazisti mettendo a ferro e fuoco la città e sterminando la popolazione.

Lei prima ha detto che c'è stato chi ha voluto delegittimare la Resistenza. Si riferiva anche a forze politiche?

Mi riferisco in particolare all'estrema destra. Il pericolo viene da qui. L'Italia ha già visto una volta l'estrema destra all'opera e ne ha pagato un prezzo altissimo.

**La reazione commossa dei familiari delle vittime alla lettura della sentenza**  
**E in aula scoppia l'applauso liberatorio**

**Riccardo Mancini**  
**«Dopo 50 anni ho rivisto il mio aguzzino»**

ROMA. È rimasto ostinatamente seduto sulla sedia in mezzo ai carabinieri. Poi, con un gesto di stizza, ha chiesto all'interprete ufficiale di tradurre, parola per parola, il dispositivo dell'ordinanza del giudice Giuseppe Mazzi. Erich Priebke, che parla alla perfezione l'italiano, aveva già capito tutto. Non si è neanche girato, quando dal fondo dell'aula è partito l'applauso liberatorio dei parenti delle vittime delle Ardeatine. Il vecchio Gigliozzi, con un grande sorriso che gli illumina la faccia, si leva in piedi con uno scatto, subito seguito dalla signora Spizzichino (sette vittime massacrata nelle cave) e dal figlio del ferroviere antifascista Michele Bolgia. I tre si abbracciano. Lo fanno anche altri. Sono momenti di grande commozione.

**«Niente attenuanti»**

Il vecchio ufficiale nazista continua a rimanere seduto e a far finta di ascoltare la traduzione dell'interprete. Si è messo la giacca chiara e un maglione verde e ha in mano la solita agenda. Le parole del dottor Mazzi comono ancora per l'aula: «I capitano Erich Priebke dovrà rispondere dei reati dei quali è stato accusato. Non concediamo gli arresti domiciliari perché non c'è stato nessun mutamento della situazione...». Ma il giudice non ha ancora finito e intende fare alcune precisazioni che, evidentemente, ritiene importanti. Dice: «Qualcuno, ieri, ha equivocato. Si è parlato di attenuanti generiche. Non mi sono mai sognato di invocare le attenuanti per un crimine mostruoso come

Rimane rabbiosamente e ostinatamente seduto per farsi tradurre tutto dalla interprete, Erich Priebke. Eppure, parla perfettamente italiano ed ha già sentito le parole del giudice Giuseppe Mazzi che ha ordinato la sua comparsa davanti ad una corte di giustizia per la strage delle Fosse Ardeatine. Finalmente, dopo 50 anni, un altro degli uomini che provocarono tanto orrore è chiamato a risponderne. Emozione e commozione tra i parenti delle vittime.

**WLADIMIRO SETTINELLI**

quello delle Ardeatine. Mi riferivo all'articolo 59 del Codice militare che prevede le attenuanti per un militare che abbia obbedito agli ordini di un superiore. Ma devo essere franco e mi dispiace di non poter scrivere quello che dico nelle motivazioni della mia ordinanza. L'intervento di ieri dell'imputato mi ha convinto che in Priebke ci fu qualcosa di più dell'obbedienza ad un ordine: ci fu l'adesione convinta al massacro. Credo, dunque, che nessun giudice potrà invocare, per l'ex capitano, questa attenuante che fu concessa ai suoi camerati durante il processo Kappler». Il dottor Mazzi, a questo punto, si alza in piedi e, a voce alta, aggiunge: «Arrivederci a tutti», e comincia a raccogliere carte e fascicoli per uscire.

Priebke, ostinato e con la faccia terribile, è ancora fermo sulla sedia e continua imperterrito a parlotare con l'interprete. Vuole la traduzione integrale di quanto è stato detto e non cede. È diventato all'improvviso formale e rigido come un macigno. Eppure, nel corso della prima giornata dell'udienza prelimi-

nare, aveva parlato un italiano fluente e quasi confidenziale. Per accusare chi? I partigiani italiani che avevano attaccato con successo in via Rasella la famosa colonna di soldati nazisti che sfilava cantando, ogni giorno, nel cuore della città occupata. Insomma, senza mezzi termini, uno dei torturatori di via Tasso, e l'uomo che aveva controllato le liste dei «degni di morte» davanti alle Ardeatine, non aveva esitato un istante ad accusare del massacro non chi, come lui, lo aveva eseguito, ma i combattenti italiani, i «comunisti-badogliani», come aveva voluto precisare, che si battevano contro gli occupanti. Sempre in italiano, Priebke aveva poi raccontato dell'amicizia della moglie con una signora ebrea e infine il tocco finale: quelle condoglianze ai familiari delle vittime rese con due occhi gelidi, quasi due fessure, e sull'attenti. Non una sola parola di pentimento, di rimorso o di autentica sofferenza interiore. Insomma, quelle povere 335 vittime andavano uccise e basta.

Priebke, ieri, non lo ha detto, ma



Un'immagine dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Archivio Unità

il suo atteggiamento di vago disprezzo, di superiorità e la impunità di tanti anni, lo hanno portato a questo «modo di presentarsi» davanti ai giudici italiani e ai familiari delle vittime della strage. La verità è che il vecchio ex capitano era ed è rimasto il nazista che è sempre stato. Ed è proprio questo che, anche l'altro giorno, ha strappato grida e lacrime di rabbia a quello sparuto gruppo di figli e parenti di coloro

che furono massacrati. Ma è anche quello che, evidentemente, ha impressionato il giudice dell'udienza preliminare Giuseppe Mazzi: che non ha mancato, appunto, di sottolinearlo.

Ora, però, sono finiti i dubbi e le tensioni perché finalmente, dopo cinquant'anni, uno dei massacrati delle Ardeatine viene finalmente chiamato, in un pubblico dibattimento, davanti al Paese e ai parenti

dei martiri, a rispondere della barbarie delle Ardeatine. Non fu - è chiaro a tutti - una rappresaglia anche se atroce e terribile, ma una barbara vendetta per «punire» gli italiani e in particolare i romani che si battevano con ogni mezzo contro gli occupanti nazisti. Anche coloro che non partecipavano direttamente alle azioni partigiane non esitarono mai un momento a dimostrare tutto il loro odio per gli alleati che erano diventati i padroni della Capitale con l'aiuto dei fascisti. A Berlino, Hitler volle una vendetta terribile contro gli italiani che avevano «osato» toccare i tedeschi e Kappler, insieme a Priebke, e agli altri «camerati» del comando nazista di via Tasso, fu uno dei fedelissimi esecutori di questo «desiderio».

**I testimoni**

Ma Priebke, lo sanno tutti, non si accontentò di eseguire degli ordini nei quali credeva con profonda convinzione: nelle celle di via Tasso picchiò e torturò come tutti gli altri della Gestapo e delle SS. Sono in tanti a ricordarlo. Il difensore dell'ex ufficiale nazista ha avuto la faccia tosta di affermare, davanti ai giudici, che il comportamento di Priebke, a Roma, fu sempre irreprensibile, fino a quelle ore delle Ardeatine.

In un'aula di giustizia italiana sarà ora finalmente possibile ristabilire la verità. Verranno chiamati alcuni di coloro che furono torturati e picchiati proprio da Priebke e racconteranno... racconteranno... racconteranno. Eccome se racconteranno.

Nell'aula dove si tiene la conferenza stampa sul rinvio a giudizio di Priebke, è presente anche Riccardo Mancini. Fu torturato in via Tasso, nel 1944. Aveva ventuno anni. In via Tasso, si trovavano anche due suoi fratelli. I nazisti cercavano il terzo. E volevano sapere da lui dove si nascondeva. Riccardo Mancini non parlò. Tra i suoi torturatori, Erich Priebke. Mancini è dunque un testimone oculare: lui sa che l'ex ufficiale nazista era un aguzzino. «Mi picchiò, mi colpì in faccia. Mi ruppe il naso... L'ho rivisto nell'aula dell'udienza preliminare dopo cinquant'anni. Non mi ha fatto una particolare impressione, ma quando mi è passato vicino gli ho gridato mascalzone». Riccardo Mancini è tra i due testimoni del processo che ultimamente hanno subito minacce. Non ha paura. «Ci vuole ben altro per spaventarmi». Quanto alle dichiarazioni di Priebke («I partigiani sono responsabili anche delle Fosse Ardeatine. Se non ci fosse stato l'attentato di via Rasella, noi non avremmo fatto la rappresaglia»), Mancini dice: «Priebke è un assassino. Che cosa vuole? I partigiani hanno liberato l'Italia». Ancora: «Priebke ora è un vecchietto come me, ma quel grido, mascalzone, non sono proprio riuscito a trattenerlo... Quando si è presentata la possibilità di un proscioglimento di Priebke per prescrizione del reato, ho avuto un brivido. Mi sono rifiutato di credere ad un'eventualità del genere, ma in cuor mio avevo un certo timore... La prescrizione sarebbe stata una beffa».